

Lunedì della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 1 Lettera ai Corinzi 5, 1 - 8****Luca 6, 6 - 11****1) Orazione iniziale**

O Padre, che ci hai liberati dal peccato e ci hai donato la dignità di figli adottivi, guarda con benevolenza la tua famiglia, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna.

2) Lettura: 1 Lettera ai Corinzi 5, 1 - 8

Fratelli, si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un'azione simile!

Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete àzzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con àzzimi di sincerità e di verità.

3) Commento ³ su 1 Lettera ai Corinzi 5, 1 - 8

● Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. (1Cor 5,1-8) - Come vivere questa Parola?

La liturgia odierna ci propone un brano scomodo che può provocare reazioni diverse: quella del giudice spietato nei confronti degli altri, che facilmente sconfinava nel fariseismo magari inconscio; oppure si può provare un moto di rifiuto quasi che Paolo esageri fino a scadere in un atteggiamento anticristiano: il peccatore va capito aiutato!

Certo: Gesù non ha mai condannato nessun peccatore, si è chinato su di loro, ha frequentato le loro case, ha dichiarato di essere venuto proprio per loro, ma per liberarli dalla schiavitù del peccato e non per accarezzare le loro catene anestetizzandoli. Liberi si è solo nella verità: sono parole di Gesù!

Ciò di cui l'uomo d'oggi ha estremo bisogno è proprio di trovare chi con coraggio e credibilità torni a schiudergli lo scrigno dei valori autentici, sottraendolo così allo sbandamento e alla confusione di cui è vittima. Questa è la carità più grande e più autentica, una carità alleata della verità!

Ovviamente tutto ciò va fatto con tatto, con rispetto, senza atteggiarsi a giudici e pronunciare condanne, ma richiamando alla propria dignità umana, prima ancora che cristiana.

Per chi crede, poi, c'è un motivo in più: la pasqua di Cristo è presente nell'oggi della storia, con il gioioso annuncio di una novità di vita che ci è donata e in cui siamo chiamati a lasciar trasparire il nostro essere immagine di un Dio che è santo, il nostro essere figlio di un Padre che è ricco di misericordia e di perdono, ma che, proprio perché ama, non vuole vederci barattare la nostra grandezza con le ghiande del figlio prodigo.

Nel mio rientro al cuore, mi lascerò interpellare da Gesù che mi vuole coraggioso testimone della verità nella carità.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monastero Domenicano Matris Domini

Insegnami, Signore, a fare la verità prima dentro di me, perché non scada nell'atteggiamento né del giudice spietato né in quello del medico pietoso che accarezza ma non cura le piaghe o, peggio ancora, che così tacita la propria coscienza assolvendosi mentre assolve.

Ecco la voce di un martire, Oscar Romero: Fratelli, quando predichiamo la Parola del Signore, non solo denunciavamo le ingiustizie dell'ordine sociale. Denunciamo ogni peccato che è notte, che è ombra: ubriacature, abbuffate, lussurie, adulteri, aborti. Tutto ciò, che è il regno dell'iniquità e del peccato, scompaia dalla nostra società.

- Siamo nella prima parte della prima lettera ai Corinti, in cui Paolo ammonisce la comunità per alcuni atteggiamenti che non si adattano con la situazione dei credenti in Cristo. In questo capitolo 5 egli parla di alcuni atteggiamenti immorali diffusi nella comunità. Paolo nell'ammonire i suoi interlocutori inserisce questa similitudine legata alla Pasqua, forse vicina nel periodo in cui l'apostolo stava scrivendo.

- 6 Fratelli, non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta?

Gli ebrei prima della Pasqua dovevano eliminare qualsiasi traccia di lievito dell'anno che stava per finire. Anche solo un pizzico del lievito vecchio avrebbe contaminato gli azzimi della Pasqua nuova. Così i cristiani dovevano eliminare ogni usanza legata alla condotta di vita che aveva prima di abbracciare il Vangelo annunciato da Paolo.

- 7 Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!

Quindi i Corinti, come tutti i credenti, devono stare attenti a fare sì che nemmeno un briciolo del lievito vecchio, cioè nessun atteggiamento incline al peccato continui ad esistere in loro e nella loro comunità. Essi devono essere azzimi, cioè pane nuovo liberato dal peccato. Cristo è l'agnello che ha sostituito definitivamente l'agnello con il suo sangue aveva salvato il popolo ebreo dallo sterminio dei primogeniti, la notte dell'Esodo. L'agnello dei cristiani è già stato immolato, dunque lo stato di uomini liberi va mantenuto!

- 8 Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

Perciò Paolo esorta i suoi a celebrare con gioia la festa di Pasqua, rimanendo vigilanti affinché il lievito del peccato non venga di nuovo ad intaccare la vita dei credenti.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 6, 6 - 11

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Luca 6, 6 - 11

- “Ma Gesù era a conoscenza dei loro pensieri”. A Dio non piace chi sillogizza perché egli non è un arido ragionatore. La sola cosa che gli importi è che l'uomo viva. “Alzati...”. Egli è Amore e l'amore non vuole raziocinare troppo. È una questione seria quella che ci viene posta qui. I nostri rapporti con Dio non sono forse fatti di ragionamenti per saper fino a che punto possiamo donare noi stessi? Dio non sarà troppo esigente? Non ci chiede forse troppo? E poi la nostra vita privata. Che diritto avrebbe Dio di intervenire nella nostra vita?

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

La nostra fede è un luogo in cui ragioniamo con Dio oppure è il luogo della nostra più grande libertà, il luogo più intimo, il cuore in cui ci abbandoniamo a colui che vuole far vivere? La nostra fede è un abbandono, un dono di noi stessi nell'amore? La nostra fede è un credito fatto a Dio: "È permesso?". Sì, è permesso d'amare.

- Questo brano ci presenta Gesù che guarisce un uomo dalla mano inaridita. A differenza del contesto dei capp. 3-4 in cui Gesù era solo, ora è circondato da discepoli e donne che si muovono insieme con lui. Un Gesù, quindi, in movimento. Nelle prime fasi di questo cammino il lettore incontra diversi modi di ascolto della Parola di Gesù da parte di coloro che lo seguono e che in definitiva potrebbero essere sintetizzati in due esperienze, le quali richiamano a loro volta due tipi di approccio: quello di Pietro (5,1-11) e quella del centurione (7,1-10). Il primo incontra Gesù che lo invita dopo una pesca miracolosa a diventare pescatori di uomini; poi, cade in ginocchio davanti a Gesù: «Allontanati da me, perché sono un uomo peccatore, Signore» (5,8). Il secondo non ha con Gesù nessuna comunicazione diretta: ha sentito parlare molto bene di Gesù e gli invia degli intermediari per chiedere la guarigione di un suo servo che sta morendo; chiede qualcosa non per sé, ma per una persona che gli sta molto a cuore. La figura di Pietro esprime l'atteggiamento di chi, scoperto peccatore, mette tutto il proprio agire sotto l'influsso della Parola di Gesù. Il centurione, mostrando sollecitudine per il servo, apprende ad ascoltare Dio. Ebbene, tra questi itinerari o atteggiamenti che caratterizzano il cammino itinerante di Gesù viene collocata la guarigione dell'uomo che presenta una mano inaridita. L'evento miracolo avviene in un contesto di dibattito o controversia: le spighe strappate in giorno di sabato e su un'azione di guarigione in giorno di sabato, appunto la mano inaridita. Tra le due discussioni gioca un ruolo cruciale la parola di Gesù: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato» (6,5). Restando al nostro brano ci chiediamo, qual è il significato di questa mano inaridita? È simbolo della salvezza dell'uomo che viene riportato al suo momento originario, quello della creazione. La mano destra, poi, esprime l'agire umano. Gesù restituisce a questo giorno della settimana, il sabato, il significato più profondo: è il giorno della letizia, della restaurazione e non della limitazione. Quello che Gesù mostra è il sabato messianico e non quello legalistico: le guarigioni che egli opera sono segni del tempo messianico, della restaurazione, della liberazione dell'uomo.

- Ecco la dinamica del miracolo. Luca pone davanti a Gesù un uomo dalla mano inaridita, secca, paralizzata. Nessuno è interessato a chiedere la sua guarigione e tantomeno il diretto interessato. Eppure la malattia non era solo un problema individuale ma i suoi effetti si ripercuotono per tutta la comunità. Ma nel nostro racconto non emerge tanto il problema della malattia quanto il suo aspetto con il sabato. Gesù viene criticato perché ha guarito in giorno di sabato. La differenza con i farisei sta nel fatto che questi in giorno di sabato non agiscono in base al comandamento dell'amore che l'essenza della legge. Gesù, dopo aver ordinato all'uomo di porsi al centro dell'assemblea, formula una domanda decisiva: «è lecito o no guarire in giorno di sabato?». Gli spazi per la risposta sono ristretti: guarire o non guarire, ovvero, guarire o distruggere (v.9). Immaginiamo la difficoltà dei farisei: è da escludere che si possa fare del male in giorno di sabato o condurre l'uomo alla perdizione, né tantomeno guarire poiché l'aiuto era solo permesso in caso di estrema necessità. I farisei si sentono provocati e questo genera la loro aggressività. Ma appare evidente che l'intenzione con cui Gesù guarisce di sabato è per procurare il bene dell'uomo e in primo luogo di chi è ammalato. Questa motivazione d'amore ci invita a riflettere sul nostro comportamento e a fondarlo su quello di Gesù che salva. Gesù non è solo attento alla guarigione del malato ma è interessato anche a quella dei suoi avversari: guarirli dal loro atteggiamento distorto nell'osservare la legge; osservare il sabato senza risollevarlo il prossimo dalle sue malattie non è conforme al volere di Dio. Per l'evangelista la funzione del sabato è di fare del bene, salvare, come Gesù ha fatto nella sua vita terrena.

- Il vangelo di oggi va ascoltato con gli occhi perché la scena descritta è fatta più di gesti che di parole. Gesù è nella sinagoga e si accorge di un uomo che ha una mano paralizzata. Lui si accorge di questo mentre tutti sono presi dal fervore religioso. Ma appena intercettano lo sguardo interessato di Cristo, immediatamente puntano i loro sguardi per capire se Gesù guarirà quell'uomo o meno, sapendo bene che è sabato e che per regola non bisogna fare attività alcuna. «Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e

mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo». La maniera attraverso cui Gesù mette al centro le persone dovrebbe essere la magna carta di ogni nostra pastorale e di ogni nostra iniziativa cristiana. Ma quando le persone non sono al centro è facile scadere in forme di perversione religiosa, dove le regole valgono più della dignità delle persone. Poi Gesù disse loro: ««Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita». La domanda infuocata di Gesù dovrebbe trafiggerci. Infatti Egli non aspetta una risposta, ma risponde egli stesso compiendo il miracolo. Ma il miracolo che Gesù si aspetta da noi è che ci sintonizziamo sul suo modo di pensare tornando ad accorgerci degli altri. È proprio partendo dall'attenzione che riserviamo alle persone, alla loro sofferenza, alla loro storia, alla loro marginalità che possiamo anche trovare un modo per vivere la pagina del Vangelo di oggi. A noi non viene chiesto innanzitutto di fare miracoli ma di accorgerci, di cambiare il punto focale, di tornare a preferire le persone alle idee e persino alle semplici regole. Ma per fare questo non bisogna far scomparire le idee e le regole. Gesù non vuole abolire il sabato, ma vuole guarirlo da ciò che è diventato. Vuole riportare le cose a ciò che dovrebbero sempre essere.

6) Per un confronto personale

- Perché il popolo dei battezzati diventi perfetto in Cristo, obbediente alla volontà del Padre e solidale con tutti gli uomini. Preghiamo?
- Perché i cristiani che svolgono ruoli di guida, abbiano risorse di bontà e di intelligenza, per rendere la comunità umana più giusta e pacificata sulla strada del regno. Preghiamo?
- Perché i laici si lascino trasformare dal contatto quotidiano con la parola e diventino operatori di concordia e di verità. Preghiamo?
- Perché insegnanti ed educatori operino con serenità, amorevolezza e fiducia nel guidare i giovani alla scoperta di sé e del mondo. Preghiamo?
- Perché quelli che sostengono prove e infermità trovino un senso al loro dolore in unione con le sofferenze di Cristo, mite agnello che ci nutre in questa mensa eucaristica. Preghiamo?
- Perché le nostre confessioni siano riabilitazioni a vita nuova, preghiamo?
- Perché l'uomo ascolti con più frequenza la propria coscienza, preghiamo?
- Mi è mai capitato che un'azione sbagliata aumentasse di dimensioni e si trasformasse in un peccato ancora più grande?
- Come si fa a togliere il lievito vecchio?
- Ti senti coinvolto nelle parole di Gesù: come ti impegni nel tuo servizio alla vita? Sai creare le condizioni perché l'altro viva al meglio?
- Sai mettere al centro della tua attenzione e del tuo impegno ogni persona e tutte le sue esigenze?

7) Preghiera finale: Salmo 5

Guidami, Signore, nella tua giustizia.

*Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;
gli stolti non resistono al tuo sguardo.*

*Tu hai in odio tutti i malfattori,
tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.*

*Gioiscano quanti in te si rifugiano,
esultino senza fine.
Proteggili, perché in te si allietino
quanti amano il tuo nome.*